

A Venezia «Casa di bambola» firmata dal regista svedese

# Bergman, la parola magica

Non c'era lui, Ingmar Bergman, a ricevere la sua parte di applausi, alla ribalta dei Goldoni di Venezia. Ma il segno vivo e profondo del grande regista svedese era ben netto nello spettacolo, recente allestimento della *Casa di bambola* ibseniana per il Teatro Reale Drammatico di Stoccolma, di cui si danno tre rappresentazioni (stasera l'ultima replica), in esclusiva per l'Italia, nella città lagunare.

**AGGEO SAVIOLI**

■ VENEZIA. Avevz come siamo a mirabolanti, complesse e costose ingegnerie scenografiche, restiamo quasi interdetti, sull'inizio, davanti alla sobria efficacia del disegno concepito, per il capolavoro di Ibsen, da Ingmar Bergman e dalla sua abituale conduttrice Gunilla Palmstierna-Weiss: una pedana quadrangolare, dove si svolge quasi tutta l'azione, e che accoglie pochi oggetti, un divano, sostituito poi da un tavolo, attorniato da qualche sedia, un albero di Natale; sul fondo, si susseguono due ingrandimenti fotografici di interni domestici «d'epoca» («virati» in seppia e in ocra secondo un gusto anch'esso antico). Assai in alto, incombono con peccato simbolismo

una serie di finestre orizzontali, attraversate da sbarre sottili. Ai lati della pedana, sulla sinistra e sulla destra, altre sedie ospitano quelli, dei cinque personaggi, che non siano di scena al momento. E tutti, insomma, rimangono sempre in vista, sotto tiro: Torvald, il marito immaturo, incomprensivo, teneramente o crudelmente oppressivo; Nora, la donna che osa ribellarsi all'autorità coniugale e maschile (dietro Torvald si proietta l'ombra del padre di lei); Kristine, altro umiliato aspetto della condizione muliebre; il torvo Krogstad, piccolo esemplare d'una società, nel suo insieme, corrotta e spietata; il dottor Rank, uomo di mente e di cuore, ma,

non per caso, destinato a morte prossima.

Bergman, lavorando sul testo tradotto dal norvegese allo svedese, ha sfrondato figure secondarie (l'intera servitù), ha ridotto la figliolanza a un solo e fuggibile profilo di bambina, tale però da ricordarci Nora nei suoi verdissimi anni; e ha snellito situazioni e dialoghi, con accortezza e rispetto della sostanza drammatica, che ne viene anzi esaltata. Ha evitato, anche, i luoghi comuni: la famosa danza della tarantella, «pezzo forte» per le Nore d'ogni tempo e d'ogni età, diventa qui, in misura accentuata, un esercizio goffo e penoso, tutt'altro che liberatorio, quasi da animale ammaestrato. La carica affettiva e sensuale che innerva la protagonista si esprime altrove: come quando, ameggiando con le sue calze di seta, metisce, attirata a sé, cimenta e respinge l'innamorato, senza speranza, dottor Rank. Qui, peraltro, il regista non fa che sviluppare un gesto che è lo stesso autore a suggerire. Ma, in ogni tratto, l'inventiva bergmaniana sembra nutrirsi proprio di una lettura in profondità delle battute e delle didascalie di Ibsen.

Tale consonanza risplende al meglio nella sequenza conclusiva, che aggiorna, senza alterarlo, il messaggio dell'opera.

Bergman immagina che, al culmine della crisi, e prima di chiudersi la porta di casa alle spalle, Nora abbia ceduto alle viscide insistenze di Torvald: è appena un lampo, un piegarsi del corpo di lui sotto la stretta possessiva di lei. Si chiude e si riapre il sipario, in funzione di «stacco» o «dissolvenza»: Torvald è nudo, nel letto, fra le coperte scomparse, tanto sicuro di sé da dormirci su, dopo quello che noi abbiamo percepito come un autentico stupro; Nora, tutta vestita, la valigia pronta, lo costringe ad ascoltare, nello stato (finalmente) di inferiorità in cui egli si trova, le proprie ragioni (in Ibsen, il colloquio è apposto con i due l'uno di fronte all'altro, seduti o in piedi). Che la donna, a un certo punto della tesa spiegazione, comandando d'impeto la distanza prima stabilita, si avventi sul consorte e lo picchi duramente può essere un di più, quasi un inserto strindberghiano nel mondo di Ibsen. Ma è fuori di dubbio che, da un tale suggello, s'illumina a ritroso la rinnovata forza

poetica e polemica da Bergman conferita a *Casa di bambola*.

Da qualche termine adoperato sopra, si sarà capito che la forma e la tecnica cinematografiche c'entrano per di più d'un verso, nell'attuale impegno del maestro svedese. E si potrebbero indicare diversi esempi, come la cura di alcuni dettagli, che paiono rinverdire l'uso classico del «materiale plastico» (le forbici con cui Nora «mima» le sue tentazioni suicide, la cassetta delle lettere, contenente la missiva minatoria di Krogstad, sulla quale un getto di luce improvviso reclama l'attenzione del pubblico). Di certo, gli attori sono sempre «in primo piano», nel senso d'una «presenza», non solo fisica, costante e mai interrotta.

Stupenda è, per dominio del ruolo, ricchezza e pertinenza dei mezzi vocali e gestuali, Pernilla Östergren come Nora; di ottimo e variegato risalto il Torvald di Per Mattson, la Kristine di Marie Richardson, il Krogstad di Björn Granath, Erlend Josephson, nei panni del dottor Rank, impeccabilmente completa un «quintetto» ben temperato.

## Ancora incerte le date italiane È in Europa il circo Stones

■ Pronti, partenza, via. Il circo Stones comincia questa sera, da Rotterdam, il suo giro europeo, una ventina di date attorno al continente per dispensare gigantismo rock e perpetuare una tradizione che pochi osano mettere in dubbio che la delle «pietre che rotolano» è ancora oggi, dopo quasi trent'anni di attività, la più grande band di rock'n'roll del mondo. A confermare l'assunto non c'è solo la fama Planetaria del gruppo, ma anche le cifre da capogiro che hanno segnato il ritorno dei Rolling Stones alle grandi platee degli stadi. Nelle 32 date americane, un giro retentico tra Canada e Stati Uniti, il gruppo ha incassato la bellezza di 140 milioni di dollari, 100 con la vendita dei biglietti, 32 con il merchandising e otto sborsati dallo sponsor (una marca di birra americana).

Un bel colpo davvero, soprattutto considerato il fatto che la band veniva, prima dell'uscita dell'album *Steel Wheels*, considerata in declino. Il boom americano che ha polverizzato ogni record portando sotto il palco degli Stones tre milioni e 250mila persone, dovrebbe preludere ad altri trionfi: costi almeno è an-

data in Giappone, dove la band di Jagger e Richards ha fatto registrare nove esauriti consecutivi a Tokio (450mila spettatori). Ora tocca all'Europa e quello che in America si chiamava *Steel Wheels Tour* (il tour delle ruote d'acciaio) qui si trasforma in *Urban Jungle Tour* (il tour della giungla urbana). Qualcuno solleva dubbi, ricordando che in Europa le fortune «sì» degli Stones non sono mai state all'altezza di quelle americane e che anche i concerti italiani di otto anni fa (quando Jagger si presentò sul palco di Torino poche ore prima della finale mondiale di Spagna '82 dicendo «vincerete a uno», e azzecandoci, incredibilmente) non furono esattamente un successo. Anche quest'anno i concerti italiani sembrano essere quelli più «a rischio» per la band inglese, anche se, comunque vada, gli Stones si portano a casa quasi il 90 per cento dell'incasso netto calcolato sul tutto esaurito. Per quanto riguarda l'organizzazione, comunque, si rinnova con insistenza di un'alleanza operativa tra Frantomas e Zard, l'ipotesi più accreditata vorrebbe gli Stones in concerto a Milano e Roma (25 e 28 luglio), ma tutto è ancora da confermare. □ R.G.



Pernilla Östergren è Nora in «Casa di bambola» di Ibsen

### Primefilm Un detective maldestro per Rudolph

**MICHELE ANSELMI**  
Un amore passeggero  
Regia e sceneggiatura: Alan Rudolph. Interpreti: Tom Berenger, Ann Archer, Elizabeth Perkins. Usa, 1990. Milano: Odeon 5

■ Risparmiatevelo se non vi piace il cinema di Alan Rudolph. Abituato agli insuccessi, questo regista dolce e barbuto che cominciò come assistente di Robert Altman continua a girare film che dividono la critica e incassano poco o niente. Tranne *Welcome to LA*, (quasi un omaggio al maestro), *Choose me*, *Stati di alterazione progressiva*, *Moderns* si sono rivelati dei tonfi clamorosi. Eppure Rudolph non demorde: da buon «indipendente», riunisce il suo clan e sforna vicende bizzarre, ritagliate sui generi hollywoodiani, dove regna la sospensione ironica, una strana dimensione teatrale, un che di suggestivo.

Rudolph ama i personaggi più delle storie che scrive, e magari vorrebbe che il pubblico lo seguisse in questo continuo spazzamento logico e temporale: una sfida ambiziosa che conferisce ai suoi film un'incompletezza qualche volta difficile da digerire, ma sempre originale. Prendete questo *Un amore passeggero*, dove lo spunto vagamente «noir» è il pretesto per una commedia sull'amore e il tradimento. C'è un detective non troppo sveglio, Tom Berenger, assunto dalla fatalona Ann Archer per pedinare l'amante svogliato. L'investigatore sbaglia uomo e si ritrova a spiare un bigamo impenitente: manager con villetta in città, cowboy con fattoria nel vecchio West. Berenger non sa di aver preso una cantonata e comunica le sue informazioni alla cliente, che ovviamente trasecola tra una coppa di champagne e l'altra. A complicare le cose interviene una detective con rapporto in crisi, Elizabeth Perkins, ingaggiata dalla fidanzata di Berenger per sorvegliare il suo uomo. Insomma, tutti controllano tutti per delle questioni d'amore, ma forse l'errore iniziale contribuirà a chiudere qualche caso sentimentale, ad aprire degli altri, a fare chiarezza nell'ineffabile geometria degli affetti.

Come accade spesso nei film di Rudolph, l'addensamento degli indizi e dei sospetti non porta all'esercizio della suspense: è solo un pretesto per far muovere in libertà i personaggi e moltiplicare le variazioni ironiche. Fedele alla sua idea di cinema «anticommerciale», Rudolph impagina una commedia un po' astratta, dove lo smalto fotografico e le morbidezze dello stile fanno tutt'uno con la recitazione, ora realistica ora grottesca, degli attori. Tra i quali ritroviamo, in un gustoso cameo, il cantante canadese Neil Young: per chi non lo riconoscesse sotto il parruccone biondo e la vestaglia di seta, è l'amante vero della *dark lady*, l'uomo che Berenger avrebbe dovuto seguire sin dall'inizio.

### Il balletto Al Regio gli angeli di Araiz

**M. QUATTERINI**  
TORINO Dopo nove mesi di chiusura per restauri e per una recente serie di scioperi che hanno congelato il debutto di *Cavalleria e Pagliacci*, il Teatro Regio di Torino ha finalmente riaperto i battenti con uno spettacolo di danza.

Alla casualità di questa inaugurazione ha fatto da piacevole contraltare la sensazione che la compagnia di balletto torinese sia quasi risorta a nuova vita. È più preparata, più energica e soprattutto impegnata in programmi non consueti.

In Italia non si conoscevano ancora i *Te pezz* di Hans Van Manen su musica di Grazyna Basewicz che hanno aperto il programma. *Mathis der Mahler*, seconda coreografia della serata confezionata dall'argentino Oscar Araiz, è una novità che si avvale della suite dell'opera omonima di Paul Hindemith, pochissimo eseguita. Infine, l'ultimo balletto del trittico, il *Grande Passo Romanico*, si deve considerare un'esclusiva del Regio visto che è stato espressamente commissionato all'americano Fernando Bujones, uno dei principali danzatori di questi anni, che ha fama di estroso allestitore di opere ottocentesche.

Tra sorprese e stupori lo spettatore passa così, senza annoiarsi, dal clima neoclassico, e ginnico, dei *Te pezz* iniziali, al cauto espressionismo di Araiz e alla fine si diverte nel fragile gioco di grazia e virtuosismo del *Passo Romanico* (su musica di Adolphe Adam, il musicista di *Ciselle*): gli idilli, tutti nastro e pizzi rosa, hanno una benefica funzione rilassante. Certo a qualche malizioso potrà venire in mente che senza lo smalto delle due stelle ospiti provenienti dall'Opéra di Parigi (Noëlla Pontois e Manuel Legris) il bouquet accademico sembrerebbe meno leggiadro. Ma poco importa.

Là dove la compagnia torinese non arriva ancora a dare il meglio di sé, ecco intervenire nobili ospiti accettati senza riserve. In *Mathis der Mahler* sono due ballerini dell'Opéra di Ginevra, la casa europea di Araiz, a ricoprire i ruoli principali. La madre (Claudine Andrieu) e il figlio (Yvan Michaud) sono perno del racconto che procede senza ispirarsi direttamente alla vita e all'opera del pittore Mathis Grunewald, ma piuttosto stilizzando elementi biblici e un generico colorismo «alla Grunewald» che Claude Tisset, il datore luci di Carolyn Carlson, comprende molto bene soprattutto nei blu e nei verdi sospesi nel cielo del balletto.

Infine, sul gloria della musica monumentale di Hindemith, il coreografo prova a dimostrare che angeli e tentazioni non sono altro che uomini e donne: il mistero esoterico del cinquecentesco Grunewald viene un po' smunto in questa interpretazione, ma la danza lascia brulicare un'umanità caleidoscopica.

A  
S  
R  
O  
C

## Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frottante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

**SENZA INTERESSI**  
**8.000.000\***  
IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche **Pop 84**, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

A  
S  
R  
O  
C

! Ogni versione Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico generato da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezione DSI, motore a iniezione elettronica, nuovo sterzo, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

\* Oggi Opel offre la alternativa la massima flessibilità senza compromessi su Corsa, Vectra, Kadett e Corsa berlina. Scegliere a più passi: tutti i finanziamenti e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con costo nulla.

GMAC L'offerta, non cumulabile, non include altre iniziative promozionali. Il corso è valido fino al 30 Giugno per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel in Italia. Escluso il versamento Pop 84. Il leasing è riservato ai clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. con costo di istruttoria Pratica di 1.100.000.

**OPTEL** BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO